

ELZEVIRO

# Rischiare aiuta a vivere meglio Ma non esagerate

SIMONE PALIAGA

**P**er volerla proteggere troppo, finiamo per perderla, la vita. Quella vera, ricca di senso, di amore, di gioia». Sono parole traboccati di linfa e prive di qualsivoglia retorica quelle che compaiono in *Elogio del rischio* (Vita & Pensiero, pagine 216, euro 16). A testimoniarlo non è il loro rigore logico o la condivisione del contenuto ma la vita stessa della loro autrice, Anne Dufourmantelle scomparsa appena cinquantatreenne, nel 2017, nel tentativo di salvare dall'annegamento il figlio di un'amica nei pressi della spiaggia di Saint Tropez. Accompagnarsi alla riflessione di Dufourmantelle, filosofa e psicoanalista, docente in università europee e statunitensi, autrice di numerosi testi di cui uno in interlocuzione con Jacques Derrida, è di certo salutare in ogni momento della vita. Soprattutto però lo è oggi quando paure, ansie e preoccupazioni, per il dilagare dell'epidemia, prendono il sopravvento sul resto vivere. La gravità della diffusione del Covid non è in discussione, ma lo è l'atteggiamento nei confronti della paura. Assecondare la paura non significa coltivare la cautela per proteggere noi stessi e gli altri. Essere prudenti non equivale a rinunciare alla vita. Ecco che riscoprire l'importanza del rischio per vivere pienamente è una sfida a cui non è legittimo rinunciare. E se la filosofia ha un senso Anne Dufourmantelle con questo aureo libretto permette di valorizzarlo appieno. «Rischiare la propria vita – ammonisce la pensatrice francese – significa in primo luogo non morire. Morire stando in vita, in tutte le forme della rinuncia, della depressione bianca, del sacrificio. Rischiare la propria vita, nei momenti decisivi della nostra esistenza, è un atto che ci precede a partire da un sapere ancora ignoto da noi, come una profezia intima» Eppure i tempi moderni hanno cullato gli uomini nell'illusione che il rischio potesse essere annullato.

Assicurazioni, previsioni meteorologiche, scenari sull'andamento della borsa, valutazioni

predittive elaborate da potenti algoritmi, il diffondersi di telecamere nelle vie delle città, la richiesta di firme digitali non ripudiabili non sono che aspetti di uno stesso fenomeno.

Rispondono al tentativo di rimuovere la dimensione del rischio dalla vita degli uomini e delle comunità. Il rifiuto di cimentarsi con il rischio però intrappola gli uomini in un algido presente, su un sentiero determinato dove tutto è già stabilito. Allontanandosi dal rischio «la storia è bloccata, e anche il tempo. Più gli individui lo presagiscono – avverte Anne Dufourmantelle –, più diventano malinconici sotto i nostri occhi. Come se la sola questione dell'esistenza fosse accettare una rinuncia senza sacrificio, senza eroismo né causa sublime, qualunque sia il costo». La scelta di esporsi al rischio e la decisione che lo accoglie aprono invece una soluzione di continuità nell'inanellarsi degli istanti che tessono la vita. «Il rischio è un kairos, nel senso greco dell'istante decisivo. E quel che determina non è soltanto l'avvenire, ma anche il passato, dietro al nostro orizzonte di attesa, nel quale esso rivela una riserva insospettabile di libertà». Accettare il rischio come condizione dell'essere uomo significa smembrare la catena del determinismo. «Samantellare la riserva di fatalità» raggrumata nel passato equivale a riconoscere autonomia al presente aprendo un sentiero verso un avvenire insperato. «Prendere il rischio di non morire – insiste la filosofa francese – pone la questione di sapere cosa fa di noi dei viventi, ma più ancora degli esseri capaci, come Euridice, di richiamare. Il mito non parla del richiamo di Euridice, e tuttavia il richiamo, e il volgersi indietro fatale di Orfeo che risponde a esso, è l'essenza, credo, del legame umano». Richiamare l'attenzione e volgersi sono poli intorno a cui si tesse la vita. «Voltarsi» non significa distrarsi ma «rivoltarsi» come il prigioniero della caverna platonica che toglie lo sguardo dalle ombre proiettate sul fondo della grotta per inseguire la luce. Ma per voltarsi occorre accettare il rischio di rinunciare alla realtà data per certa. Girarsi all'indietro non nasce da un moto individuale, però. Da soli nulla si può. A incoraggiarlo è il richiamo di Euridice, il solo capace di vincere i miraggi scambiati per realtà. «L'invocazione – ricorda Dufourmantelle – fonda il nostro primo legame con l'altro dall'origine fetale fino alla nostra fine, legame che ci attraversa e ci costituisce come qualcosa d'altro che meri corpi intelligenti, cioè come esseri capaci di quest'evento sbalorditivo: amare».

In tempi come il nostro, dove la paura domina, se non si mette in gioco qualcosa di noi è come essere già morti. Le tesi della filosofa Dufourmantelle

© RIPRODUZIONE RISERVATA